

LA LUNGA ATTESA, POI LA SENTENZA

Giuliani: «E' solo il primo passo»

«Mi sarebbe piaciuto un processo come questo anche per piazza Alimonda»

L'Evento catalizza e soffoca. Per tutto il pomeriggio ci sono i pullman delle tv che circondano il palazzaccio sfornando una teoria di telecamere pronte per i tg della sera. Ma i giudici non terranno conto dei palinsesti. E così la sentenza spezzerà l'attesa afosa che la prima serata è già in onda. Ore 21,22, il presidente inizia a leggere il primo verdetto contro uomini e donne che nei giorni del G8 indossavano le divise. Tardi. E nella sua potenzialità l'Evento, mediaticamente inteso, sfuma.

Nell'aula bunker la tribunetta che marginalizza gli spettatori (saranno una trentina, tutti in qualche modo riconducibili alla galassia no global che nel 2001 articolò la protesta contro i potenti) al di là di grezze transenne verdi da piazza ha occhi sconcertati e dubbiosi. Perché la sentenza è emessa articolata per capi di imputazione. Lo spartiacque tra condanne ed assoluzioni si coglie a rilento. Quindi ci contro trenta. Pene per ventiquattro anni complessivi, ma la somma è impervia e non certo immediata. E' il risultato dei calcoli da studentelli che avvocati, giornalisti, spettatori, poliziotti in borghese e in divisa, carabinieri fanno e poi confrontano in una bolgia torrida da sala chiamata. Una folla di taccuini circonda il primo banco dove la Procura è al gran completo. Il procuratore Francesco Lilla, il suo vice Mario Morisani, i pm Patrizia Petruzzello e Vittorio Ranieri Miniati che rappresentavano l'accusa.

Al di là della transenna c'è Giuliano Giuliani, il papà di Carlo. Con voce pacata dice: «Mi sarebbe piaciuto che si fosse arrivati ad un processo come questo anche per quanto avvenne in piazza Alimonda».

«E' presto per riassumere e commentare analiticamente il verdetto - continua Giuliani - Di certo c'è che per la prima volta un Tribunale

Vittorio Agnoletto: «E' importantissimo che siano stati chiamati a rispondere i Ministri»



La reazione di Giuliano Giuliani alla lettura della sentenza

della Repubblica condanna in modo esteso e completo rappresentanti delle forze dell'ordine. E' il primo passo per l'accertamento della responsabilità politica per quanto commesso in quei giorni dai poliziotti e dai carabinieri per le strade e le piazze di Genova».

Tra i banchi degli avvocati Vit-

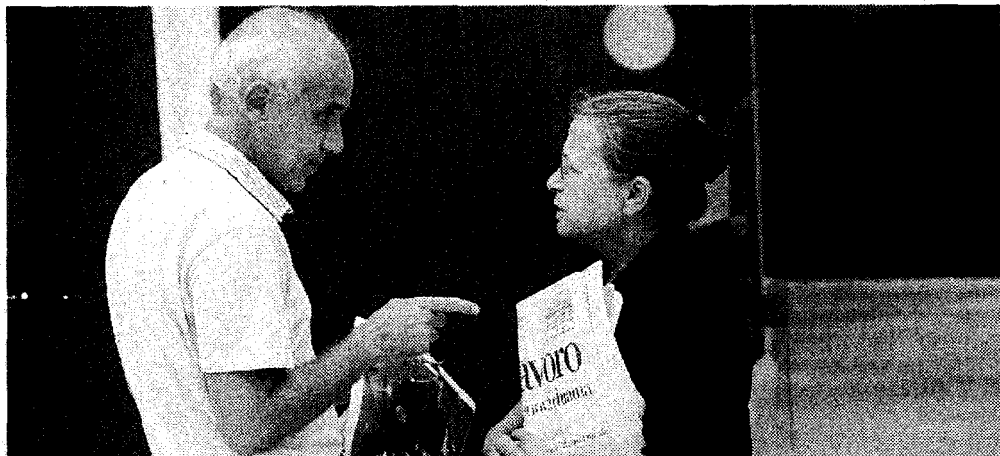
torio Agnoletto, europarlamentare eletto nelle liste di Rifondazione comunista che al G8 deve una larga fetta di popolarità, offre la sua interpretazione in favore di telecamere. Deluso? No, almeno così lascia trapelare dalla pacatezza del commento: «Il primo fatto positivo è il riconoscimento della commis-

sione di molti reati commessi nella caserma e della provvisionale. E' importantissimo che siano stati chiamati a rispondere i Ministri e quindi sia stata riconosciuta la responsabilità politica di quanto accaduto a Genova nei giorni del G8. Parrebbe che le pene più pesanti siano state inflitte nei confronti di chi nei giorni del G8 aveva ruoli apicali. Molte assoluzioni sono scattate per insufficienza di prove».

Parole che cercano conforto tra sguardi dubbiosi ed espressioni contrastanti che delineano la quinta surreale e a suo modo eccezionale di un'aula di Tribunale. C'è quella commossa e quasi disperata di un uomo di mezza età che per ore ha ondeggiato nervoso alla ricerca di un alito di speranza. Si chiama Aldo Tarascio, il suo nome compare tra quelli gli imputati, è un ispettore di polizia, originario della Sicilia, da sempre "di sinistra", a lungo ai vertici del Silp-Cgil. I pm avevano chiesto la sua condanna. Quasi si ingobbiisce dalla soddisfazione quando due colleghi gli fanno intendere che sì, è fatta, lui è tra gli assolti. Lì per lì quasi non ci crede, ringrazia l'avvocato, singhiozza. E' l'unico imputato della polizia di Stato presente in aula. Di lui c'è chi ha sempre giurato, "non ha mai dato uno schiaffo". Anche due avvocati di parte civile gli stringono la mano.

Il suo andirivieni ossessivo per ore ha ritmato la lunga attesa che da metà pomeriggio è scivolata verso la sera. Valzer di avvocati, di ragazzi che a Bolzaneto le presero, miscelanea di ruoli. La grande aula bunker che ospitò i grandi processi contro i terroristi e poi lo spezzone locale di "cosa nostra" è un forno perché l'impianto di aria condizionata, puntualmente, non funziona. "Tra mezz'ora, tra mezz'ora". Si andrà avanti così per cinque ore.

ANDREA FERRO



Vittorio Agnoletto e Haidi Giuliani nell'aula del Tribunale prima della lettura della sentenza

